

1. IL «CAPITANO DAVIDE» DEL CANAVESE: PROSPERO NICOLA.

1.1. Prospero Nicola «Alfonso».

Una vicenda parallela e per molti versi simile a quella del «capitano Davide» (Enrico Ferrero, che operò nelle Langhe) si sviluppò, nel medesimo periodo, nel Canavese. E' la tragica storia di **Prospero Nicola**, nome di battaglia «ALFONSO»⁵³, conosciuto e citato sovente come «**NICOLA PROSPERO**» o più semplicemente come «**NICOLA**» (*come se “NICOLA” fosse il nome e “PROSPERO” il cognome, mentre è esattamente il contrario!*), accusato di tradimento e fucilato dai partigiani delle formazioni comuniste delle Valli di Lanzo. Molti dei componenti della sua banda, soprattutto i più giovani, finirono anch'essi a Venaria Reale, arruolati nel «**Battaglione SS DAVIDE**» che venne costituito e posto agli ordini del suddetto «Capitano Davide». I poveretti vennero inviati a prestare servizio, come secondini, alla famigerata “**Risiera di San Babba**”, campo di concentramento nazista per la detenzione ed il transito prevalentemente di prigionieri politici, situato nella città di Trieste. È stato l'unico lager in Italia ad avere un forno crematorio.

Le notizie trovate su Prospero Nicola sono scarse e contraddittorie. Come quella del «capitano Davide», anche questa vicenda si ritiene possa essere inquadrata in quella più generale dell'organizzazione “*attendista*” del **generale Operti**, e dei conseguenti accordi con i nazisti al fine di garantire “*l'ordine pubblico*” ed il contenimento dell'espansione delle bande politicizzate, soprattutto di quelle comuniste.

La vicenda di Prospero Nicola e di suo fratello **Lazzaro** s'incrocia tragicamente con quella degli esponenti comunisti **Demilsie Vassallo** e **Giuseppe Rigola**.

Anche **Lazzaro Nicola** era un “*comunista*”, e lo si trova segnalato con il grado di “*Ispettore con incarichi organizzativi*” nel prospetto del Comando Regionale Piemontese delle Brigate Garibaldi, la stessa qualifica attribuita a Vassallo ed a Rigola nel medesimo documento.

Vi è poi da segnalare la presenza in zona di **Luigi Capriolo**, futuro designato Commissario della costituenda 16ª Brigata Garibaldi nelle Langhe: le vicende che si svolsero nel Canavese - Valli di Lanzo potrebbero essere state influenzate o aver a loro volta influenzato quelle altrettanto drammatiche che si svilupparono nelle Langhe, ed è per questo motivo che le si sono dovute analizzare in questa ricerca.



Foto tratta da: **TULLIA DE MAYO - VINCENZO VIANO**, “*Il prezzo della Libertà - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese*” - pag. 34. Vi è la seguente didascalia: **Piano Audi - Febbraio 1944 - Distaccamento Battaglione «Carlo Monzani» - Il primo a sinistra è Nicola Prospero, Comandante del Battaglione.**

⁵³ Il chiarimento che «ALFONSO» era il suo nome di battaglia lo si è avuto da Walter Azzarelli.

1.2. L'origine del «Battaglione Monzani».

La formazione partigiana comandata da «Alfonso» Prospero NICOLA ricevette la denominazione «Battaglione Monzani», dal nome di uno dei primi caduti della zona, e fu una delle prime formazioni che si costituì ed operò nel Canavese. Come purtroppo è successo per molte altre delle “*prime bande*”, anche su questa formazione le notizie sono piuttosto scarse e frammentarie; **spesse volte ci si dimentica di citarla. O forse non è una... dimenticanza.**

Tino Vottero Fin, “*Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo, nel Canavese e in Val di Susa*”, supplemento al n. 161 della “*Rivista della Montagna*”, n. 2, febbraio 1994.
pag. 41.

LA RESISTENZA PARTIGIANA

FINALMENTE giunse l'8 settembre 1943. La radio trasmetteva le bellissime notizie dell'armistizio che Badoglio aveva firmato con gli Alleati: la fine della guerra era arrivata.

Da noi, su nei paesi delle Valli di Lanzo, la sera si organizzarono bicchierate, canti e balli. Era e doveva essere festa, come sempre si usava quando la vita regalava felicità e gioia. Era, quella, anche la prima sera che cessava l'oscuramento: si accesero le luci, si cantava in allegria, arrivò la banda musicale, poi i fiaschi di vino e i bicchieri.

Nei giorni seguenti sulle montagne si videro comparire lunghe file di militari con i muli e i tascapani a spalle: abbandonavano le caserme della frontiera con la Francia, specialmente dalla Valle di Susa. Moltissimi erano gli alpini che si portavano appresso armamento e munizioni e sui muli avevano caricato tutto il corredo in dotazione; qualcuno vestiva la bella divisa d'ordinanza e, anche, bellissimi scarponi chiodati ai piedi.

Dalla pianura, invece, alcuni giorni dopo giunsero col treno tanti altri militari, dei corpi più vari; molti vestivano in borghese, o almeno indossavano giacca o pantaloni su quel che — s'intuiva — restava della divisa. Perché salivano verso le nostre montagne? Perché più o meno spontaneamente si stava organizzando la resistenza armata.

Certo, c'erano poi i piccoli e grandi drammi personali. Per i soldati valligiani, tornare era la gioia, ritrovavano la famiglia, i compagni, gli amici; ma per tutti gli altri, per i meridionali, ad esempio, i giorni seguenti l'8 settembre rappresentarono una tragedia nella tragedia, per di più dalla non facile soluzione: come poter tornare in Sicilia, in Sardegna. scendere verso la Calabria?

Restare, per molti fu giocoforza. E a chi restava, i montanari delle valli non negarono né lesinarono ospitalità, aiuto, solidarietà. Castagne, polenta e minestra al latte c'erano sempre per tutti, e per letto andava benissimo il fogliame dei fienili e delle stalle. Col passare dei giorni qualcuno ripartì, era rimasto per troppo tempo lontano da casa, la nostalgia era troppo forte; gli altri entrarono nelle prime bande partigiane, così come vi entrarono moltissimi di quei giovani e meno giovani che tornavano a casa su nelle valli — magari dal centro Italia, magari dalle coste jugoslave dopo aver attraversato l'Adriatico, vestiti con stracci, scalzi...

Se l'8 settembre regalò l'armistizio, offrì dunque anche la possibilità e la consapevolezza del riscatto. Già il 12 settembre Hitler, deciso a tenere sotto controllo la situazione italiana, fece liberare Mussolini dalla prigionia di Campo Imperatore, sul Gran Sasso. E il 23, lo stesso Mussolini poteva insediare un nuovo governo fascista con capitale a Salò, sulle rive del Lago di Garda. Il primo tentativo fu quello di riorganizzare l'esercito, o meglio, di bloccare il dissolvimento dell'ex Esercito Italiano. Chi non si fosse presentato di sua spontanea volontà nelle caserme e nei presidi militari, andava incontro ad un destino tremendo: caricato sulle tradotte e spedito in Germania, o peggio ancora fucilato.

Sfuggire alle operazioni di bonifica contro i «ribelli» non era facile. Ma la volontà e il desiderio di libertà e giustizia erano fortissimi.

Su in valle, **già nella seconda metà di settembre conoscemmo Giuseppe Rigola, che da Torino accompagnava molti soldati sbandati nella tenuta della Mandria, a Venaria**, da dove — rifocillati e rivestiti — risalivano nelle Valli di Lanzo, o in Val di Susa, o nel Canavese. A Rigola s'aggiunsero altri amici e compagni: **Luigi Capriolo «Vigin»**, **Battista Gardoncini** e **Andrea Battistini**; nel Canavese operavano **Battista Goglio «Titala»** e **Spartaco Trioni**; in Val di Susa, dove nel vallone del Gravio venne costituita la prima banda, arrivarono Carlo Ambrino, Negarville, Vittorio Blandino, Sergio Bellone, don Francesco Foglia (detto «don Dinamite»), Mario Castagno, Cesare Mondon, Carlo Carli, Walter Fontan, Alessandro Ciamei, Nino Rulfo, Ugo Berga, Albino Genova e tantissimi altri ancora.

Nel mentre, su nelle nostre valli (come pure in Vai di Susa e giù in alcune zone della pianura) l'armamento rimasto nelle caserme lo avevamo preso noi delle prime bande partigiane. Così quando i comandi tedeschi ordinarono ai soldati sbandati e disertori di arrendersi subito e con le armi, pena la fucilazione, e si seppe della liberazione di Mussolini, noi eravamo pronti.

Da Venaria, Rigola mandava partigiani in Valle di Lanzo a centinaia; venivano su a Mezenile: alla cooperativa del Sabbione si formò una sorta di distretto d'arrivo, da dove si ripartiva per le frazioni e le baite dell'alta montagna.

Quella che veniva messa a punto, a Mezenile come a Pugno e come a Traves, era una laboriosa organizzazione locale, alla quale lavoravano personaggi come «Cent», un sottufficiale degli alpini, «Mini il neir», un confinato politico...

Intanto, **nel Canavese** la geografia favoriva le prime azioni: di notte si scendeva coi camion per fare riserve di cibo. **C'erano Burlando, Picat, «Pierin d'la fisa», «Titala»...** In Vai di Susa si approfittava del lungo, immenso solco che andava a collegarsi con la Francia con importanti strade carrozzabili e la ferrovia: le bande agivano anche in Val Sangone e nella zona di Giaveno.

Nel frattempo giunsero anche i primi stranieri fuggiti dai campi di prigionia: inglesi, cecoslovacchi, ungheresi, polacchi, francesi... **Nicola Grosa** con Carlo il siciliano, già nella seconda metà di quel settembre 1943, portarono all'Alpe di Planlorens, sul Monte Calcante, dieci prigionieri inglesi appena liberati dalle prigioni fasciste. **E stessa cosa era nel Canavese.**

Le questioni più urgenti da risolvere erano le armi, il cibo, il vestiario, ma la lotta armata colpì da subito. Tra ottobre e novembre un ardito gruppo di guastatori fece saltare i ponti ferroviari in Val di Susa, tagliando le comunicazioni con la Francia. E, sempre in ottobre, iniziarono i contrattacchi notturni nemici che i «ribelli» pagarono a carissimo prezzo con morti, feriti e prigionieri. E se i raid dei nazifascisti colpivano con sicurezza era perché spie e traditori li rendevano possibile; così s'intensificarono i turni di guardia, e giorno e notte.

Però, nonostante l'attenta sorveglianza, gli attacchi nemici continuarono. In dicembre, a Forno Canavese i partigiani pagarono la loro resistenza con morti e feriti. Il **6 gennaio del '44** i nazifascisti giunsero a Traves che era ancora notte: per rappresaglia catturarono tutta la famiglia del ristorante della stazione e presero prigioniero chi arrivava col treno da Caselle; le bande partigiane dei dintorni e quelle di Mezenile e della frazione dei Monti, che erano le più numerose e meglio armate, arrivarono subito: si combatté pesantemente fino al crepuscolo, e prima di ritirarsi i nazifascisti fucilarono nove prigionieri che per tutto il giorno — tenuti alla stazione di Traves — erano stati con le mani in alto, e bruciarono molte case.

Dodici giorni appresso, i nazisti tornarono: all'inizio la battaglia fu favorevole ai partigiani, ma il giorno dopo il nemico poté godere dei rinforzi dalla pianura; così incendiarono tutte le case dei dintorni di Traves basso, e poi toccò a Chiaves bruciare, un rogo orribile... E sempre nel gennaio'44, in bassa Val di Susa, ad Avigliana, in seguito ad una delazione, un gruppo di repubblicani identificò il comandante Carlo Carli, poi trucidato nei pressi della stazione ferroviaria. Lo scontro si faceva tremendo. Nei mesi successivi la resistenza partigiana aumentò di numero, si organizzò e salì più in alto sulle montagne: ad esempio, in Val di Susa verso la Sacra di San Michele, nel vallone di Rubiana e di Condove e verso le alture di Maffiotto. E con l'arrivo della **stagione estiva** il numero dei partigiani aumentò tanto che le bande salirono sulle alte vette del Rocciamelone e verso i valichi delle Alpi francesi. **Nelle Valli di Lanzo, a marzo**, nelle baite di Mezenile, Pessinetto, Chiaves e Traves era un brulicare pressoché continuo di partigiani, un via vai incessante di carichi, di cibo, di armi.

Lo scontro a fuoco con i nazifascisti era diventato pratica pressoché quotidiana: in quella primavera i **comandanti Rigola, Battista Gardoncini, Capriolo, «Cent» e tanti altri decisero discendere verso Torino per discutere delle possibili operazioni militari.** Tutto andò bene fino al ritorno, quando a Nole ci fu lo scontro: il capitano dell'aeronautica Elio Broganelli, di Jesi, venne ucciso, e con lui altri due partigiani, Marcello Tassera, di Pessinetto, e Dario Carpegna, di Torino.

Dopo quell'azione il nazifascismo attaccò con cruenti rastrellamenti: si combatteva per giorni, talvolta per settimane, con morti e feriti, e case che bruciavano. Le ritorsioni erano per solito affidate ai guastatori. Tra loro vi era Battista Teppati, abile con la dinamite: si fecero saltare ponti della carrozzabile e il ponte della ferrovia che attraversa il fiume Stura prima di Pessinetto.

Fra i tanti rastrellamenti, va ricordato quello di fine aprile '44: durò due settimane, i caduti erano decine, idem le case bruciate ai Monti di Mezenile; stessa cosa sulle montagne di Chiaves, ove caddero eroicamente Michelangelo Perogli, medaglia d'oro, Mario Marino e altri ancora. **Fu un rastrellamento cui collaborarono spie e traditori:** e alla fine si ebbe anche l'amara sorpresa di

trovare il corpo del nostro caro amato comandante **Giuseppe Rigola crivellato di colpi nelle pietraie del Monte Calcante.**

[...]

* * *

Commenti:

Come si può notare, nessun accenno viene fatto all'esistenza della formazione comandata da **Prospero Nicola**, il «battaglione Monzani», nella zona di **Corio**, né tantomeno dell'uccisione di questi ad opera dei «Garibaldini». Il periodo nel quale si verificò questo episodio precede di una quindicina di giorni quello della morte di Giuseppe Rigola e di «Massimo» Vassallo.

Non viene neppure citato il fratello di Prospero, **Lazzaro**, che in documenti trovati nell'archivio dell'I.S.R.P. è citato come «**Ispettore con Incarichi Organizzativi**» del Comando Regionale Piemontese delle Brigate Garibaldi e gli viene poi attribuito il merito di aver organizzato, assieme al fratello, i primi gruppi di resistenti nella zona in questione.

Il medesimo atteggiamento lo si rileva nella seguente testimonianza di **Vittorio Negro**, Presidente dell'ANPI di Torino, che fu anche Commissario Politico della XVIII Brigata Garibaldi, in un articolo da lui scritto per la monografia sulla Resistenza nella provincia di Torino curata da Michele Florio, e dire che l'articolo di Negro ha come argomento proprio la zona di Piano Audi, dove aveva sede il «Battaglione Monzani» di Prospero Nicola:

* * *

Michele Florio (a cura), “ *Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-'45)*”.
pag. 545.

PIANO AUDI, TRA CANAVESE E LE VALLATE DI LANZO.

Alla seconda edizione di questo libro aggiunge il proprio contributo l'avvocato **Vittorio Negro** - presidente dell'ANPI - proponendo una **personale rivisitazione** della sua esperienza partigiana (fu commissario politico della XVIII Brigata Garibaldi), con il racconto di cosa rappresentò per la Resistenza Piano Audi e, più in generale, la valle di Corio Canavese, ai confini con le vallate di Lanzo. A lui la parola.

«Piano Audi, Pian Audi, Pian d'Audi: tutti nomi che indicano una frazione posta al centro della Valle di Corio, comune situato al confine occidentale del Canavese con le Valli di Lanzo. Una tranquilla località che assurse a grande notorietà durante la lotta di Liberazione: amata dai partigiani, temuta dai nazifascisti. Piano Audi fu infatti il centro propulsore della guerra partigiana nel Canavese ed anche, se pure in misura minore, nelle Valli di Lanzo».

«All'8 settembre 1943, sfasciatosi il regio esercito, raggiunse Piano Audi il maggiore Musso con un gruppo di militari. Il gruppo ebbe breve vita, disperdendosi a seguito di un rastrellamento tedesco. Si dovette giungere alla primavera del 1944 per vedere sorgere una vera e propria brigata partigiana, la 18^a Brigata d'assalto Garibaldi, comandata all'inizio da un sottufficiale degli Alpini, Giovanni Picat Re (nome di battaglia “Perotti”), nativo della valle.

[...]

* * *

Commenti.

Ed ecco così liquidati, con poche sbrigative note, ben **sette-otto mesi** di guerra partigiana!

Qualche succinta informazione la si è trovata in documenti di parte garibaldina conservati nell'archivio Brigate Garibaldi dell'I.S.R.P.:

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI GARIBALDI “VALLI DI LANZO E CANAVESE”

ELEMENTI SULLA COSTITUZIONE DELLA 2° DIV. GARIBALDI.

Dal 9 settembre a tutto il periodo invernale 1943-1944.

Costituzione Bande nelle valli di Lanzo dirette in modo preminente dal Partigiano combattente e Caduto

RIGOLA Giuseppe.

PRIMAVERA 1944 - MARZO.

Consolidamento delle Bande che in Marzo⁵⁴ si uniscono in Comando di **11° Brig. Garibaldi “Torino”** con sede a MEZZENILE-PESSINETTO (in seguito prenderà sede in Val d’Ala).

APRILE

Si forma la 19° Brg Garibaldi “Giambone” che prenderà sede in Val di Viù.

Si forma la 20° Brg. Garibaldi “Berutti” che prenderà sede in Val Grande di Lanzo.

GIUGNO

Si forma la 46° Brg. Garibaldi “Massimo Vassallo De Milies” che prenderà sede in Val Vaccarezza (Coassolo).

Già fin dal Marzo 1944 in Pessinnetto-Mezzenile funzionava un comando accentratore che in potenza poteva già qualificarsi divisionale per le rilevanti forze alle sue dipendenze.

In seguito il Comando 2° Div. Colle forze suddette fu concretato agli ordini del Comandante Gardoncini Battista e del Commissario di Guerra Giolitti Paolo. La Divisione fu denominata “Piemonte” e successivamente alla morte del suo Comandante ed in suo onore “Divisione Garibaldi Gardoncini Battista”.

Nella Battaglia di settembre-ottobre 1944 detto comando fu distrutto. Il Comandante Gardoncini fucilato, il Commissario Giolitti gravemente ferito trasportato in Francia e in seguito nell’Italia del Sud.

Nell’impossibilità di radunare i vari comandanti di Brigata impegnati in momento critico nella lunga battaglia, il Comando della 2° Divisione viene affidato in via interinale al Comandante **Sulis Pietro**⁵⁵ ed al Commissario di Guerra Dolino Giovanni.

Successivamente (novembre 1944) il Comando 2° Div. Viene affidato al Comandante Maggi ed al **Commissario di Guerra Nicola**⁵⁶ mentre i Comandanti interinali passano rispettivamente a Vice Comandante e vice Commissario.

Tale Comando funzionò fino alla costituzione del Raggruppamento Divisioni Garibaldi “Valli di Lanzo e Canavese”: (Primi di febbraio 1945). La 2° Divisione Garibaldi giunse alla fase insurrezionale con il Comandante Sulis gravemente ferito (azione esattoria Torinese) ed il Commissario Battistini fuggito fortunatamente dalla prigionia pure gravemente ferito. Ferito anche il Commissario Dolino Gianni.

ELEMENTI SULLA COSTITUZIONE DELLA 4° DIV. GAR.

Ebbe i natali dalle Bande formati a **Forno Canevese e Piano Audi (Corio Canavese)** immediatamente a metà settembre 1943 sotto gli ordini del **Comandante Nicola Prospero** (Caduto nel maggio 1944⁵⁷) del Comandante Rie (Caduto in aprile 1944) e vari altri tra cui i Comandanti Picat Re, Maggi, Moro.

Dalla prima unità di Bande si formò il Battaglione “Carlo Monzani” che si mutò in seguito e definitivamente in **18° Brig. Gar.** Agli ordini del Comandante Picat Re e del Commissario di Guerra “Valli Silvio” (aprile-maggio 1944 - Piano Audi). [...]

⁵⁴ Questa datazione non è del tutto esatta, essendo anticipata di almeno due mesi sulla data dell’effettiva costituzione della 11ª Brigata Torino, che avvenne nel mese di maggio - vedere successiva testimonianza di Gianni Dolino.

⁵⁵ «**Pietro Sulis**», il nome “vero” di questo Comandante, sarà utilizzato da **Luigi Capriolo** quando si trasferirà nelle Langhe e col quale sarà giustiziato dai nazisti nell’agosto ’44.

⁵⁶ Considerato il periodo, sicuramente si tratta di **Nicola GROSA**; questo utilizzo indifferenziato del nome “**Nicola**” per indicare a volta **Prospero Nicola**, oltre il di lui fratello **Lazzaro Nicola**, oltre ancora **Nicola Grosa** e **Nicola Lo Russo** il «**barbiere Zucca**», il che ha generato una gran confusione, che forse non è del tutto casuale!

⁵⁷ Questa indicazione della data della morte di **Prospero Nicola** è errata, essendo egli deceduto nel “**mese di aprile**”, e per la precisione il **13 aprile ’44**; chi invece morì “**nel mese di maggio**” fu suo fratello **LAZZARO**, come verrà esaminato nei successivi capitoli. Questa errata indicazione può mettere in evidenza la confusione che potrebbe essersi creata tra i due, visto che ad entrambi, in documenti diversi, verrà poi attribuita l’organizzazione della formazione conosciuta col nome di «**BATTAGLIONE MONZANI**». Da notare - e sottolineare - che in questi documenti per così dire... “*ufficiali*” non viene mai menzionata la presenza, accanto a Prospero Nicola, di suo fratello Lazzaro, che in altri documenti invece figura con il grado di «**Ispettore con Incarichi Organizzativi**» del **Comando Piemontese delle Brigate Garibaldi**.

LA IV DIVISIONE GARIBALDI

LE ORIGINI.

Erede o continuatrice dei primi gruppi partigiani sorti nella Val di Corio per opera di Rie, Massimo, **Musso, Nicola** - I primi due uccisi dai nazifascisti, **travolti dalle vicende della guerra i secondi** - la IV[^] Divisione Garibaldi si formò ufficialmente il 27 giugno 1944, a Piano Audi.

Nacque essa per opera della XVIII[^] Brigata Garibaldi, comandata da Picat Giovanni, raggruppando attorno a questa gli altri gruppi sparsi nel Canavesano, gruppi che dovevano successivamente denominarsi 47[^], 77[^], 49[^], 80[^] Brigata Garibaldi, Brigata di Manovra Moro, Brigata Spartaco II^o, Brigata Aldo Grivet.

[...]

C.L.N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

4[^] DIVISIONE "PIEMONTE"

Brigata di Manovra "MORO"

=====

Cenni storici sulla Brigata di Manovra "Moro"

Dalla costituzione alla cattura del Comandante Moro (8/12/1944)

Relatore Comandante Moro

Nella seconda quindicina del Settembre 1943 si costituì il 1° nucleo di armati nella zona di **Corio, a Pian d'Audi**; lo comandava certo **Maggiore Musso**, ed era collegato, attraverso un comitato sorto a Cirié, col Professor **Paolo Braccini** del C.L.N.A.I. di Torino. Il 25 dello stesso mese si ebbe una prima puntata di SS tedesche ed il 1° ottobre un rastrellamento, sempre da parte di SS, con carri armati e cannoni; depositi di viveri, faticosamente raccolti, furono distrutti, armi e munizioni incendiati e parecchi uomini, fra cui qualche inglese, catturati.

La formazione si disperse; i migliori valicarono il Colle del Bandito, (ed il 90% di questi morì nelle successive vicende della guerra partigiana) e ricostituirono il gruppo nella zona di **Forno** (Rivara). **Ne prese il Comando Nicola Prospero**, si ristabilirono i collegamenti con Cirié e Torino e la formazione che il C.L.N. di Torino denominava **nucleo n. 30** fu tra le prime ad inquadrarsi nel Corpo Volontari della Libertà⁵⁸.

Il reparto compì qualche brillante azione di guerra, catturando armi e munizioni, (un cannone da 75/13 catturato in quell'epoca, sparò ancora sul nemico, a Corio l'anno successivo) **1° Dicembre 1943** i tedeschi scatenarono sul reparto uno dei più brutali rastrellamenti, con oltre duecento automezzi, carri armati e cannoni.

Il reparto, un centinaio di uomini, accettò il combattimento che durò tre giorni, e inflisse al nemico perdite sanguinose; 18 partigiani caddero in combattimento la maggior parte sull'arma; 18, molti dei quali feriti, furono catturati e fucilati sulla piazza del paese, dopo le rituali sevizie; una decina deportati in Germania.

I superstiti si ricostituirono ancora a Pian d'Audi, svernarono sul Monte Soglio e tornarono a Forno; il nucleo prese consistenza e divenne il Battaglione "CARLO MONZANI" da nome del primo caduto. Il comando di Battaglione si trasferì a Corio ed i vecchi del nucleo N. 30 presidiarono Forno quale 4° distaccamento del Battaglione stesso.

Nelle tristi vicende dell'Aprile 1944, dopo la morte di Nicola Prospero ed i rastrellamenti che durarono tutto il mese, il distaccamento, unico rimasto compatto si spostò in manovra, con tutti gli automezzi attraverso Cuorné presidiata dal nemico, a Chiesa Nuova e fu attaccato in rastrellamento a Sale in rastrellamento sul Monte Quinzeina, dove visse una quindicina di giorni, fra la neve, razionando esclusivamente farina di granoturco e un pugno di zucchero.

**IL COMANDANTE
CLAUDIO BORELLO
- TORINO -**

Via Cassini 19 - telef. 58.921.

⁵⁸ Vedi "Commenti", pagina successiva.

Commenti:

Il Comandante Prospero Nicola viene citato nel sopra riportato documento col nome di **NICOLA PROSPERI**, come se Nicola fosse il nome e **Prosperi** (terminante con la "i" anziché con la "o") fosse il cognome.

L'indicazione che la formazione di Prospero Nicola, "il nucleo n. 30", sarebbe stata "tra le prime ad inquadrarsi nel Corpo Volontari della Libertà" potrebbe significare che tale "banda" era stata inquadrata nell'organizzazione del generale Operti; successivamente, forse proprio a seguito dell'allontanamento di Operti, venne denunciato (dai Comunisti) che Prospero Nicola avrebbe fatto resistenza ad aderire all'organizzazione che faceva capo al Comando Militare del CLN torinese presieduto dal gen. Perotti. Questa sembra una delle questioni maggiormente dibattute e controverse.

SCHEDARIO INFORMATICO

Nello schedario informatico dei Partigiani piemontesi (creato presso il Ministero della Difesa - Ufficio per il riconoscimento delle qualifiche partigiane - sulla base dei dati trascritti alla smobilitazione sui Fogli Notizie), si è trovata una scheda (n. 71788) intestata a:

PROSPERO Nicola.

Tale scheda è del tutto mancante di dati ed erroneamente inserita come se Prospero fosse stato il cognome e Nicola il nome proprio.

Qualche informazione su Prospero Nicola e la sua formazione la si è trovata in:

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, "Il prezzo della Libertà - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese". pag. 28.

L'ORIGINE DELLE BANDE.

Nel Canavese, si trasferisce a Piano Audi (Cono) un gruppo di armati, in gran parte militari sbandati del V Regg. di artiglieria di stanza a Venaria, comandati dal magg. **MUSSO** che si collega, tramite il Comitato antifascista di Cirié, con **Paolo Braccini** membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Torino.

Di questo gruppo fanno parte numerosi ufficiali tra i quali i sottotenenti Ferdinando Burlando, Walter Azzarelli « Padre Walter », il cappellano della Div. « Julia » Don Ottorino Squizzato, i tenenti Bologna, Attilio Terracini « Rossi », Gasperini, Aldo Giardino, l'ufficiale di complemento Peppino Rje, **il sottufficiale di marina Alfonso⁵⁹ Prospero Nicola**, il sergente maggiore Giovanni Picat Re e numerosi valligiani sbandati oltre ad ex-prigionieri di guerra di varie nazionalità. La formazione passa poi sotto il comando del colonnello degli alpini Mirti. **Il 3 ottobre** [1943] i tedeschi l'attaccano a Piano Audi. Gli uomini vogliono combattere ma gli ufficiali danno l'ordine di ritirarsi a causa dell'insufficiente armamento.

Tutti i magazzini e gli automezzi vengono abbandonati e cadono nelle mani del nemico. Dopo il rastrellamento nascono i primi contrasti e la formazione si scinde in diversi gruppi.

Il colonnello Mirti e il magg. Musso con un nucleo di una decina di uomini si stabiliscono ad Alte Piane, frazione di Corio. **Rje con una trentina prende contatto con il gruppo comunista di Nicola Grosa e di «Massimo» (Vassallo Demilsie).** Altri si spostano nelle valli di Lanzo. **La parte più consistente che rimane da questa scissione si trasferisce a Forno Canavese al comando di Nicola Alfonso Prospero e prende il nome di «Gruppo Soglio».** Verrà **inquadrato dal C.L.N. come nucleo III.** I componenti pattugliano la zona Rivara-Forno-Pratiglione e svolgono intensa propaganda antifascista per la lotta armata.

I fascisti locali, e tra questi alcuni industriali, temendone la pericolosità sollecitano l'intervento del nemico. Il gruppo subirà infatti un altro rastrellamento il **7-8 dicembre** [1943]. Si manterrà compatto anche dopo i combattimenti nonostante le gravi perdite. Nella primavera diventerà un battaglione e in aprile si dividerà in due plotoni che si sposteranno a Chiesanuova e Sale Castelnuovo: un plotone al comando di **«Maggi» (Maggi Piero)** e l'altro di **«Moro» (Borello Claudio).** **A maggio i plotoni verranno inquadrati in «Brigate d'Assalto Garibaldi».** **Quello di**

⁵⁹ Questi due Autori omettono (volutamente?) di chiarire che «Alfonso» era il nome di battaglia di Prospero Nicola; questo chiarimento lo si è avuto da Walter Azzarelli - vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 23.

« Moro » verrà inquadrato nella Brigata «Saverio Papandrea » e tornerà a presidiare Forno, quello di « Maggi » si costituirà in 47^a Bgt. « Garibaldi » (IV Div.).

Il plotone di « Moro » nel luglio diventerà l'Unità di Manovra della IV Divisione.

Sulle montagne di Alpette, sono affluiti molti militari sbandati che con gli ex prigionieri di guerra (russi, slavi, inglesi) formano un gruppo abbastanza consistente organizzato da «Titala» (**Goglio Battista**) e da «Aquilotto I» (**Seren Rosso Gino**). Il gruppo prende il nome di «Aquila».

Con l'aumento degli effettivi, in primavera diventerà la 50^a Brigata d'Assalto Garibaldi «Mario Zemo» e nell'autunno verrà inquadrata come 77^a Bgt. «Garibaldi» (IV Div.).

Una compagnia del I Regg. del Genio Telegrafisti di stanza a Favria, al comando del ten. Raffaele Morettini, l'8 settembre si trasferisce a Filia (Castellamonte), con l'intenzione di opporre resistenza.

Sono muniti di un armamento di duecento moschetti, due fucili mitragliatori, munizioni, tre stazioni radio R;F. 2 e due R. 4, viveri e materiale vario da casermaggio.

Qualcuno segnala la loro presenza ai carabinieri di Castellamonte e il giorno 13, mentre gli uomini si trovano in perlustrazione in cerca di miglior sistemazione, i carabinieri prelevano l'intero deposito di armi, munizioni e materiale, escluse le radio che si trovano sistemate altrove.

Il gruppo viene così a trovarsi disarmato e senza viveri ed effettua uno spostamento verso Collettero Castelnuovo-Borgiallo e Sale.

Alcuni antifascisti di Cuorné e di Favria stabiliscono i primi contatti con i comandanti, fanno pervenire viveri e indumenti ed inviano altri sbandati al gruppo unitamente a diversi prigionieri inglesi fuggiti dal Campo di Internamento di Spineto (Castellamonte).

Fanno parte del comando, oltre al ten. Morettini, il serg. Piero Falsetti e, per i collegamenti con gli antifascisti di Cuorné, il radio-telegrafista Livio Colzani.

Questa formazione prende il nome di «Gruppo Sale», eleggendo successivamente comandante Piero Falsetti con il nome di battaglia di «Piero Rossi». Con l'aumento degli effettivi, fra i quali cinquanta uomini portati da Aldo Lan (Aldo Lenzi), la formazione si dividerà in due plotoni: uno opererà in pianura e l'altro in valle Sacra. A giugno si costituirà in III Brigata Matteotti «Flavio Berone».

Nel medio e basso Canavese nascono altri gruppi. Uno di questi si trova a Feletto sotto la guida di **Mario Costa (Diavolo Nero)** e dei **ten. Viano Luigi (Bellandy)**. Questo, formato in prevalenza da giovani del posto, all'inizio svolge azioni di reclutamento e di smistamento degli sbandati ma, ben presto, darà vita ad una delle più attive squadre d'azione e sarà l'ossatura della futura **VI Divisione «G.L.»**.

Un altro piccolo nucleo di patrioti si trova a Villanova di Ronco (frazione Crotto) ed è formato da alcuni giovani e da ufficiali.

Detto nucleo prende il nome di «Airone». All'inizio non possiede armi, in seguito ne giungeranno alcune che erano state occultate ad Ivrea. Il gruppo ha contatti con il colonnello Sorrentino del Distretto Militare di Torino e con il cap. Angelo Pietra (Pontini), i quali promettono il loro interessamento per l'organizzazione.

Vengono tenute riunioni con alcuni antifascisti presso la Parrocchia di San Michele a Rivarolo e in cascinali. Scaturisce la decisione di non intraprendere azioni finché non sia possibile organizzarsi in modo migliore. Questo gruppo si scioglierà ben presto e gli uomini entreranno in altre formazioni.

A **Pont Canavese** si trova un altro nucleo al comando del cap. Roscio Mario e del fratello Edoardo che, con alcuni giovani del posto ed ex militari, organizzano sbandati e si danno alla ricerca di armi.

Questo nucleo, composto da una trentina di uomini, ha la base a Pont e a Pian Cerese (Sparone). **In primavera confluirà nella G.L.**

Altri nuclei di sbandati e patrioti si formano in varie località.

Si tratta in alcuni casi di poche unità, di amici fidati che si prodigano nel cercare di reperire armi e anche informazioni sui movimenti di reparti tedeschi che si aggirano nella zona. Inoltre operano per sottrarre giovani al reclutamento da parte delle autorità fasciste. Uno di questi gruppi è il « Pecora » che si trova dislocato in baite nei pressi di Chiesanuova ed è composto da una ventina di uomini al comando del **ten. Silvio Bechis**. L'armamento è esiguo:

sette moschetti, alcune pistole e poche munizioni. Il gruppo in seguito si scioglierà. Gli uomini entreranno nella «VI G.L.» e parte in altre formazioni.

Un altro, quello di « Bixio » (Vironda Gambin Giovanni), si trova in **Valle Sacra** con una trentina di uomini dotati di scarso armamento.

Confluirà nella « VI G.L. ».

Nella stessa valle vi è pure il gruppo Laurenti-Novaria con una ventina di uomini in maggior parte ex prigionieri inglesi. Armamento quasi nullo. A fine luglio diventerà la Brigata «Giovane Piemonte » dell'VIII Divisione Autonoma «Vall' Orco».

Una piccola squadra che inizia immediatamente dopo l'8 settembre le prime azioni di sabotaggio alle forze naziste è la squadra di «Nino il Vercellese» (Leale Giovanni) e di «Ratulin» (Aprato Giovanni) che con alcuni giovani opera in pianura verso Feletto-San Benigno-Rivarolo.

Questa squadra si collega con Trione Giuseppe (Spartaco II) e diventa ben presto la **squadra d'azione del gruppo «Aquila» di Alpette**. Per il crescente afflusso di volontari si trasferisce a Sant'Anna di Rivarolo e successivamente a Canischio e il 29 giugno si costituirà in 49^a Brigata d'Assalto « Garibaldi » prendendo il nome del caduto Domenico Viano.

Nel **Basso Canavese**, zona San Giusto-Caluso-Montanaro, si sono formate altre squadre d'azione: una al comando di «Aristide», l'altra del **«Diavolo Rosso» (Caperone Battista)** e un'altra ancora al comando di «Piero Piero» (Urati Piero). Nella primavera, su richiesta di «Piero Rossi», la squadra di «Piero Piero» si unisce a questo gruppo mantenendo però le caratteristiche di nucleo operativo di pianura. Nel mese di giugno, con l'afflusso di altri uomini, «Piero Piero» chiederà di poter formare una nuova Brigata con sede in **Valle Soana**. A luglio costituirà la **II Brigata « Matteotti »** della quale verrà eletto comandante. Questa Brigata, con altre, farà parte della **Divisione «Italo Rossi»** e nel marzo '45 del Raggruppamento « Davito Giorgio » di cui «Piero Piero» assumerà il comando.

Nella primavera, provenienti dalla Valle d'Aosta dove già avevano operato, Italo Rossi e il fratello Francesco, si trasferiscono a Cuorné, riuscendo a stabilire collegamenti con alcuni giovani della frazione Salto e a costituire un gruppo composto da circa trenta uomini in maggioranza del luogo, stabilendo la base in località Navetta.

A fine giugno questo nucleo prenderà il nome di «Gruppo Italo» per onorare la memoria del comandante Italo Rossi caduto in un'imboscata. In luglio con un effettivo di centotrenta uomini si costituirà in I Brigata «Matteotti», eleggendo comandante Rossi Francesco con il nome di battaglia di « De Franchi » che diventerà in seguito comandante di Divisione; lo succederà al comando di Brigata il partigiano « Luigi » (Cappa Luigi).

Nella zona Locana-Ribordone vi è un altro piccolo gruppo di circa venti uomini al comando del tenente d'aviazione Gianni Bruno Lena che in collaborazione con il sacerdote Don Capace si dà alla ricerca di armi e svolge propoaganda contro il reclutamento fascista.

pag. 32.

ORIGINE DI ALCUNI GRUPPI DELLE VALLI DI LANZO

Nel settembre [1943] nasce in località Pian di Ceres un Gruppo comandato dal sottotenente Ruocco Ettore. In ottobre, attaccato di notte da « SS » tedesche, quasi tutto il Gruppo viene catturato. Tre partigiani verranno fucilati sul posto, altri in prossimità di Torino e il rimanente deportati.

Un nucleo di circa venti uomini al comando del **ten. Rallo (Conti)**, si trova a **Chiaves**. Dopo il trasferimento del grosso delle forze partigiane dalle Valli di Lanzo a Corio si costituisce in **Gruppo Alpino «Etna»**. **Nell'aprile il com. «Conti» si trasferisce con alcuni uomini in altra zona⁶⁰** e il Gruppo «Etna», con l'afflusso di molti giovani diventa l'80^a Brigata d'Assalto Garibaldi «Peroglio Michelangelo». Ne assume il comando **Giovanni Burlando**; commissario **Giuseppe Mantovani**.

Nella stessa località si trova pure il Gruppo del ten. Fugalli, formato da circa trenta uomini armati.

Un nucleo di patrioti si trova a Germagnano al comando di **«Rolandino» (Rolando Natale)**, futuro comandante della 19^a Bgt. Garibaldi «Eusebio Giambone».

Altri nuclei di patrioti si trovano: uno a **Mezzenile**, formato da elementi locali al comando del serg. magg. Vincenzo Geninatti ed un altro in **località Monti (Mezzenile)** comandato da **Felice**

⁶⁰ Questo trasferimento dovrebbe essere avvenuto in conseguenza dei fatti successi nella zona di Forno, con l'uccisione di Prospero Nicola; in precedenza, era sorta un feroce ostilità tra questo «ten. Conti» e Prospero Nicola - vedere successivo capitolo 12.

Mautino (Monti) e da **Giovanni Gardoncini (Battista)**, futuro comandante della II Divisione «Garibaldi».

Nell'alta valle, a Bracchiello (Ceres), si forma il Gruppo «Monviso» al comando del capitano di aviazione Elio Broganelli (Girardi). E' formato in maggioranza da militari dell'aeronautica fuggiti dal Campo di Caselle.

Tutte queste forze sono alle dipendenze del **comando di fondo Valle Lanzo** che ha come comandante il **colonnello Risoli**, che a marzo lascerà la valle per fondare il **movimento «Nuovo Risorgimento»**: movimento diffidato dal C.L.N. ed in seguito estintosi.

[...]

pag. 49.

La chiamata alle armi ha aggravato in molte famiglie ancora di più le difficoltà; giovani che erano l'unico sostegno hanno dovuto abbandonare il lavoro. E' questo un problema che è discusso e affrontato dai comandanti e viene posta ai datori di lavoro la richiesta di sussidi ai familiari dei patrioti che si trovano in stato di bisogno. Ovviamente, è una questione difficile e non tutti gli industriali aderiscono di buon grado, come pure alla richiesta di sovvenzione ai Gruppi, pertanto alcuni ricorrono alla protezione nazifascista sollecitando l'invio di truppe in zona per un'efficace azione atta a stroncare il ribellismo.

Il 7 novembre [1943] due partigiani del gruppo «Soglio», su ordine del comando, si recano presso l'abitazione di due noti industriali di Forno Canavese, per invitarli a recarsi al Comando per comunicazioni. Appena giunti fuori al cancello vengono accolti a fucilate: cade colpito a morte il partigiano **Carlo Monzani** di anni 21 e il suo compagno rimane gravemente ferito. Uditi gli spari sopraggiunge un'altra squadra e, visti i compagni a terra, apre il fuoco sugli sparatori uccidendone due; gli altri componenti della famiglia, tutti armati, riescono a sfuggire alla cattura.

Monzani Carlo è il primo caduto del gruppo « Soglio » che per onorarne la memoria si costituisce in battaglione e prende il suo nome.

[...]

* * *

Una breve ricostruzione del sorgere e dei primi tempi della lotta di Liberazione nella Valle di Lanzo la si è trovata in:

Ines Poggetto (a cura), «*Pagine di Storia Lanzese 1943-1945 - Cronache del Collegio Salesiano "S. Filippo Neri" e Appunti del Vicario Teol. Enrico Frasca*».

pag. 20

Con il scioglimento dell'esercito (8 settembre 1943), Lanzo e le sue valli vennero a trovarsi in condizioni di vitalità per la causa. Un gruppo di militari del Sottosettore «Levanna» (1) del locale Presidio di Lanzo non depose le armi. Circa un centinaio di uomini si ritirò nella regione di Chiaves in pieno equipaggiamento. (2)

Anima del movimento il **Tenente Fugalli**, coadiuvato dal Cappellano Militare. Nei tragico frangente il Collegio fu largo di consiglio e di aiuto. Gran parte dei viveri e dei magazzini del sottosettore «Levanna» venne trasferito nei locali del Collegio. Furono salvate per la truppa 46.000 scatole di carne, parecchie decine di quintali di farina, di riso, di gallette, ecc. Tutto poi fu poco per volta nottetempo con camion portato ai reparti dislocati in montagna.

Giungevano intanto in Lanzo gruppi di Alpini del Battaglione «Moncenisio» (3) comandati dal **Ten. Migliori** che fu ospitato in Collegio, aiutato, consigliato, fin oltre il marzo 1944 dal Direttore. Fino a quando fu trasferito nella Vai d'Orco ove venne arrestato e tradotto alle carceri di Torino. Con l'aiuto della famiglia Gallo si riuscì, in seguito, a farlo evadere dal carcere stesso e farlo riparare con il padre,(4) in salvo.

Note:

1.

Il sottosettore Autonomo Levanna della Guardia alla Frontiera, con comando di sottosettore sito in Lanzo (ora Via della Libertà), era agli ordini del Ten. Col. Giorgio Fino, con giurisdizione dalla Valle di Viù alla Valle di Ceresole comprese.

I reparti erano dislocati in Lanzo presso la ex conceria Peradotto al comando del Cap. Scano, presso le casermette di Usseglio al comando del Cap. Romano, quelle di Ceresole Reale al comando del Ten. Cummo.

Inoltre faceva parte del Sottosettore una compagnia del genio, dislocata alle casermette della f.ne Colombaio di Germagnano, al comando del Ten. Fugalli, ed un reparto dell'autocentro dislocato in P.za del Mercato, al comando del Maresc. Prochet.

Detto Sottosettore era stato istituito a Lanzo ai primi del 1940. Non sono in grado di dire la forza effettiva, ma detta si aggirava sulle 130 unità della G. alla F. e di circa 25 autisti dislocati in Lanzo, di circa 70 genieri a Germagnano, 120 della G. alla E. a Usseglio ed altrettanti a Ceresole Reale.

Il Ten. Col. Giorgio Fino, fervente antifascista, rimase per un certo periodo ospite clandestino presso il Sig. Consoli in Germagnano, ma, ricercato dalle forze nazifasciste, fu costretto ad allontanarsi e credo si sia spostato in~ Lombardia. (Test. del Signor Dante Fava)

2.

All'8 settembre le truppe rimasero in allarme in attesa di disposizioni dei Comandi Superiori e solo quando il Gen. Adami Rossi, comandante della zona di Torino, comunicò di consegnare le armi ai Tedeschi, un gruppo di militari, composto principalmente di elementi residenti in località distanti da Lanzo, al comando del Ten. Fugalli, con armi e buona parte dei generi alimentari esistenti nel magazzino viveri di Lanzo, lasciarono le caserme e si radunarono in f.ne Chiaves del Comune di Monastero. Là maggioranza cercò di raggiungere le proprie case.

Detto gruppo, a seguito dei rastrellamenti effettuati dalle forze nazifasciste nei primi mese del '44, si disperse, parte dei suoi componenti si unirono ad altri gruppi partigiani già esistenti nelle Valli, il Ten. Fugalli rientrò in Valle d'Aosta, sua terra d'origine. (Test. del Signor Dante Fava)

3.

'Il Battaglione «Moncenisio» - L'8 settembre il Battaglione «Moncenisio», dopo di aver tentato di opporsi al passaggio delle forze tedesche che dalla Francia vogliono scendere a occupare l'Italia, si scioglie. Il capitano Cetti, il ten. Luigi Migliori e altri ufficiali e soldati si sono dati appuntamento a Lanzo, dove risiede la famiglia del **cap. magg. Natale Rolando**. Il capitano Cetti trova ospitalità a Villa Gallo, il ten. Migliori in casa Rolando prima, poi in collegio. Natale Rolando rientra il 14 settembre. Loro scopo è di organizzarsi contro i nazifascisti e di contribuire alla liberazione dell'Italia.

4.

Migliori G. B., avvocato. Presidente della F.U.C.I. dal 1913 al 1918, combattente nella I Guerra Mondiale. Presidente dell'A.C. a Milano e membro della direzione del Partito Popolare sino alla proclamazione delle leggi eccezionali fasciste. Dal 1941 al 1943 fu tra i promotori della D.C. Durante la guerra di liberazione si rifugiò in Svizzera, dove fu raggiunto dal figlio Luigi.

Pag. 21-22.

La Direzione [*del Collegio*] fu a diretto contatto con il **rag. Rigola**,⁽⁵⁾ con il **Col. Reisòli**,⁽⁶⁾ primi coefficienti di resistenza delle Valli di Lanzo. Il Collegio per buona parte dell'anno 1943, fino a tanto che si poté operare senza destare eccessivi sospetti, tenne derrate alimentari per i vari gruppi, derrate che venivano periodicamente, e attraverso persone fidate, fatte pervenire ai gruppi stessi.

L'opera sua però tendeva, attraverso gli aiuti materiali, a giungere alla parte religiosa. Nei vari gruppi, — **Rolandino** (7) **Monti** (8), **Fugalli**, ecc. — faceva giungere la sua parola attraverso il **Ten. Migliori** con la diffusione di buoni libri di lettura, con foglietti della collana «Lux ». Tali libri e foglietti ritrovati negli accantonamenti, poi, dai tedeschi e repubblicani durante i rastrellamenti, furono causa di osservazioni e diffide alla Direzione.

IL Direttore si teneva pure in relazione con il **Ten. Capp. Squizzato**, ex Cappellano del Sottosettore «Levanna», il quale preferì al convento seguire i vari gruppi e portare a loro il conforto della religione.

Lo Squizzato fu l'anima della resistenza del «Monte Soglio» (9) (7-8 dicembre 1943), primo fatto d'armi avvenuto tra le forze partigiane e i tedeschi nelle vallate.

Padre Squizzato con altri militari dopo una lotta strenua, sopraffatto dal numero e dalle armi, trovò ospitalità nel Collegio, aiuto, conforto e mezzi.

Appena dopo il Natale 1943 si presentò in una sera tarda e fredda alla Direzione il **Dott. Attilio Bersano**,⁽¹⁰⁾ ricercato dalla *Ghestapo* e dalle varie polizie fasciste. Si presentava allora sotto lo pseudonimo di **Prof. Ferrero**. Con l'opera del Direttore poté sistemarsi al sicuro nella regione Vietti di Coassolo donde egualmente partecipava alle sue attività partigiane.

Nella notte di Natale il direttore manda il Sac. Don Pietro Broccardo in regione Monti di Mezenile a celebrare la 5. Messa e portare parole di conforto al forte gruppo costituitosi lassù da studenti ex-allievi salesiani. Si fece in quella circostanza conoscenza con il **Cap. Monti (Mautino)** e **Battista**,⁽¹¹⁾ il quale ultimo fu in seguito Comandante di Divisione delle Valli.

L'appoggio morale e religioso fu in seguito allargato dal Collegio. Ogni domenica due Sacerdoti si recavano in regione Pugnetto e Bogliano Monti. Numerosi gruppi di partigiani avevano così la comodità delle pratiche religiose con grande conforto e sollievo delle mamme lontane.

Note:

5.

Rigola Giuseppe (Vercelli 6/4/1904 - Valli di Lanzo 3/5/1944). Comunista, lavora a Torino come tranviere. Nel settembre 1943 è in Val di Lanzo per organizzare politicamente e militarmente la zona. Diventa Commissario politico delle formazioni della Valle. Cade durante un rastrellamento.

6.

Col. Reisòli. Tutte le formazioni partigiane delle Valli di Lanzo sono inizialmente sotto suo comando. A marzo del 1944 lascia la zona per fondare il movimento «**Nuovo Risorgimento**».

7.

Rolandino - Natale Rolando (Lanzo 2/11/1920 - 5/5/1972). Alpino di leva, chiamato per il servizio militare nel marzo 1939, prende parte alla campagna sul fronte francese, poi su quello greco-albanese. L'8 settembre è, con il suo battaglione, al colle del Moncenisio, dove si oppone alle forze naziste che dalla Francia vogliono scendere a occupare l'Italia. Ritornato a casa, dà vita a Castiglione e poi a Vietti, frazioni di Coassolo, alla «**banda Rolandino**». A giugno assume il comando della 19' Brigata «E. Giambone» in Val di Viù. Passato in Francia nella prima decade di ottobre, per l'infuriare dei rastrellamenti; in dicembre è di nuovo in Val di Viù. Trasferito nell'Astigiano, riorganizza e comanda la 103' Brigata «Nannetti». È il comandante partigiano forse più popolare delle Valli di Lanzo, più volte citato nelle cronache del Collegio.

8.

Capitano Monti (Felice Mautino) Nasce a Torino il 5/12/1916 in una famiglia di tradizioni cattoliche. Richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale, prese parte alla campagna sul fronte occidentale. L'8 settembre 1943 si dirige nelle Valli di Lanzo, a Monti di Mezenile, dove organizza la **banda «Monti»**, composta di studenti, militari, ebrei, giovani dell'Azione Cattolica. Designato a comandare una formazione di G.L., passa in Val d'Aosta e successivamente nel Biellese e nel Canavese.

9.

Monte Soglio (m 1971) sopra Forno Canavese. Qui, dopo l'8 settembre 1943, si era costituito il **Gruppo Soglio al comando di Nicola Prospero**. A novembre, assunto il nome di battaglione Carlo Monzani dal suo primo caduto, è uno dei gruppi più consistenti e appariscenti della zona. Contro di esso si scatena, tra il 7 e il 9 dicembre 1943, il primo grande rastrellamento nazifascista nel Canavese. Gli scontri sono durissimi: cadono in combattimento 24 Partigiani; 18, catturati negli scontri, vengono fucilati sulla piazza del paese. La sera del 9 i nazifascisti se ne vanno. Portano con sé il bottino fatto nelle case saccheggiate e bruciate e, come ostaggi, numerosi civili. La realtà crudele del rastrellamento e la durezza dell'inverno incidono fortemente sulla coesione delle bande partigiane.⁶¹

* * *

Altre fonti d'informazioni sono costituite dalle seguenti due tesi di laurea di:

A)

Elena Schiapparelli, «*Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo*» - anno accademico 1963/64
Pag. 52.

[...]

A Piano Audi, sopra Corio Canavese, si formò il più importante gruppo militare della zona, forte di ben 500 uomini. Era costituito dagli sbandati del V Reggimento di Artiglieria da campagna di stanza a Venaria, che portarono con sé armi, automezzi ed equipaggiamento completo al comando del maggiore Musso. Facevano parte di questo gruppo anche numerosi sbandati, originari delle valli, organizzati da un sottufficiale degli Alpini, il sergente Giovanni Picat Re, di Corio Canavese. Si unirono poi al gruppo di Piano Audi alcuni graduati di varia provenienza: il tenente **Aldo Giardino**, il sottotenente degli Alpini **Ferdinando Burlando**, l'Ufficiale di complemento **Peppino Rje**, che già allora si professava comunista, il **sergente Silvestri**, il **sottufficiale di Marina Nicola Prospero** ed infine **don Ottorino Squizzato**, già cappellano militare della Julia(1).

Nota n. 1: Testimonianze Picat, Giardino, Burlando, Azzarelli.

Questo gruppo, passato al comando del **colonnello degli Alpini Mirti**, si disgregò in seguito ad alcune azioni dei tedeschi. Il 28 settembre [1943] un contingente militare tedesco arrivò a Pesci Vivi, frazione di Corio, prendendo alcuni ostaggi tra la popolazione; il 3 ottobre i tedeschi attaccarono direttamente i partigiani di Piano Audi, che si ritirarono sulle montagne abbandonando i magazzini e gli automezzi. (1)

Nota N. 1: Testimonianza Mirti e Burlando.

Questi avvenimenti furono non solo la causa oggettiva dello scioglimento del gruppo, ma determinarono anche il sorgere dei primi contrasti all'interno della composita struttura della banda: infatti mentre gli ufficiali avevano ordinato ai soldati di ritirarsi, questi volevano affrontare il nemico.

Dopo il 3 ottobre [1943] si formarono vari gruppi indipendenti: il colonnello Mirti e il maggiore Musso formarono con una decina di uomini un gruppo in località Alte Piane, in frazione di Corio, gruppo che durò fino ai primi di gennaio '44; il sergente Picat si stabilì a Corio con una settantina di

⁶¹ Viene taciuto il fatto che don Squizzato venne poi eliminato, assieme a Prospero Nicola, ad opera dei partigiani comunisti capeggiati da «Massimo» Vassallo!

uomini, il tenente Rje con una trentina di uomini si mise in collegamento con il gruppo comunista di Nicola Grosa; altro gruppo, quello del comunista Massimo Vassallo, si stabilì a Laitisetto frazione di Coassolo (1). **Il gruppo più consistente nato dalla disgregazione della banda di Piano Audi fu quello comandato da Nicola Prospero⁶² che si stabilì a Forno Canavese.** In seguito all'uccisione di due partigiani, i fratelli Monzani, uccisi dai proprietari di una piccola industria di Forno, ai quali si erano rivolti per chiedere denaro, il gruppo prese il nome di **“Battaglione Carlo Monzani”**.

Nota N. 1: Testimonianza di Picat e Grosa.

Questo gruppo ben organizzato anche per la presenza di numerosi ufficiali tra cui il **tenente Ferdinando Burlando**, il **tenente Aldo Giardino**, il **sergente Silvestri** e il **cappellano Don Squizzato**, divenne poi un'importante **formazione “autonoma”** che entrò ben presto in contrasto con le formazioni comuniste. (2).

Nota N. 2: Testimonianza Azzarelli e Burlando.

[segue nel prossimo capitolo].

* * *

B)

Bruno Rolando, *“La Resistenza di «Giustizia e Libertà» nel Canavese”*, edito a cura di Gino Viano. anno accademico 1970/71, che in parte cita la precedente.

pag. 21.

[...]

I raggruppamenti si sistemano, quelli più consistenti, sulle alture verso le valli di Lanzo: Alpette e soprattutto **Forno Canavese Pian Audi**, una conca **sopra Corio**, dove **Nicola Prospero** sta dando vita ad una grossa formazione.

Ad Alpette, Battista Groglio ha ripreso immediatamente con Gino Seren Rosso la lotta contro i fascisti ed ha raggruppato locali, valligiani, ex prigionieri inglesi e cecoslovacchi e sbandati. Ne nasce un gruppo forte di circa 200 uomini, senza armamenti e senza mezzi, ma ben deciso sino dall'inizio alla lotta armata.

Per i rifornimenti si appoggia anche lui a Gimmj ed al gruppo di Courgné.

A Pian Audi si forma il gruppo più importante della zona, forte di ben 500 uomini in gran parte sbandati del V Reggimento di Artiglieria di stanza a Venaria, con armi, munizioni, automezzi ed equipaggiamento completo al comando del magg. Musso. Fanno parte del gruppo anche numerosi valligiani sbandati che **si uniscono a Nicola e graduati di varia provenienza**: tra gli altri il **ten. Giardino**, il **sottotenente degli Alpini Nando Burlando**, l'**ufficiale di complemento Peppino Rje**, **comunista**, il **sergente Silvestri**, **don Ottorino Squizzato** già cappellano militare della Julia (25).

Nota N. 25:

Vedi E. Schiapparelli, op. cit., pagg. 48 e segg. Le presenti vicende, per quanto interessano ed inquadrano la situazione canavesana, sono state ricostruite sull'opera indicata, oltreché sulle testimonianze orali di molti protagonisti di quei giorni (Troglia, Viano, Elio ed Ezio Novascone, ecc.)

Questo gruppo passa sotto il comando del **col. degli alpini Mirti** e si disgrega sotto i colpi di alcune azioni tedesche. Il 23 settembre un contingente tedesco arriva ai «Pesci Vivi», località sulla strada da Corio a Pian Audi, e prende ostaggi tra la popolazione civile; è il primo assaggio del nemico verso le zone degli sbandati ed il primo saggio dei suoi metodi di rivalsa sugli inermi abitanti delle zone partigiane.

Il 3 ottobre [1943] i tedeschi attaccano il gruppo di Pain Audi che si ritira sulle montagne abbandonando magazzini ed automezzi.

Nascono i contrasti nella composita banda che dal 3 ottobre si disgrega in diversi gruppi indipendenti.

Il col. Mirti con il magg. Musso con una decina di uomini danno vita in Alto Piane, frazione di Corio, ad un gruppo che durerà fino al gennaio '44 (26).

Nota n. 26: *E Schiapparelli, op. cit., pag. 48 e segg.*

Picat-Re Giovanni si accampa a Corio con una settantina di uomini; **Rje forma un gruppo di una trentina di elementi, prende contatti con il gruppo comunista di Nicola Grosa.**

⁶² Si noti come questa ricercatrice indichi Prospero Nicola con il nome di «Nicola Prospero», come se «Nicola» fosse il nome e «Prospero» il cognome.

Altri si spostano nelle valli di Lanzo.

Il gruppo più consistente che resta da questa dissoluzione è quello comandato da Nicola Prospero, ex domestico e marinaio, enigmatica figura di capo e di politico; si stanziava nella zona Forno Canvese - Pratiglione, e prenderà il nome di Battaglione Monzani, da due fratelli uccisi in un tentativo di requisizione. E' un gruppo compatto, ben armato ed inquadrato per la presenza di numerosi ufficiali e sottufficiali, fra cui F. Burlano, A. Giardino, Silvestri e don Squizzato; una formazione dalle caratteristiche «autonome», ben presto in contrasto con i gruppi comunisti che si sono formati e si vanno formando nelle contigue valli di Lanzo e che trasferiscono in zona il gruppo di Peppino Rje e quello di Massimo Vassallo, per controllare da vicino Prospero e il suo gruppo (27).

Nota n. 27: *E. Schiapparelli, op. cit., pag. 48 e segg.*

[...]

Trascurando i gruppi gravitanti sulle valli di Lanzo, cioè **la banda «Prospero» ed i nuclei di Rje e Vassallo**, nella zona prettamente canavesana, la situazione è quindi assai confusa: una miriade di gruppuscoli senza fisionomia né politica, né militare, senza armamento e senza viveri, senza un sufficiente programma di «resistenza», né attiva né passiva, e senza i mezzi per concepirlo.

Una situazione fluida ricca di possibilità ed equivoci, che la prova del fuoco dei rastrellamenti nazifascisti chiarirà immediatamente o permetterà di trascinarsi ancora per lungo tempo.

[...]

pag. 25.

Questi gruppuscoli raccogliatici, si presentano privi di qualsiasi caratterizzazione ideologica e politicamente informi nell'autunno '43, senza tuttavia che si possa ridurre questo loro profilo ad un denominatore comune. L'unica eccezione clamorosa è rappresentata da un gruppo della **banda Querio**⁶³, riunito in val Soana: presenta una **marcata fisionomia marxista-leninista**⁶⁴ e nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre fa uscire un manifesto anticlericale e antireligioso. «*I Manifesti non durano affissi un paio d'ore*», poi «*spariscono, ma suscitano un clamore immediato ed una profonda emozione.*

La reazione della popolazione è nettamente negativa e di fronte a questa decisa ostilità popolare, gli autori stessi sconfessano immediatamente l'iniziativa e ne rinnegano il contenuto e la paternità»(14).

Nota n. 14:

Testimonianza geom. Amos Messori, Ivrea, 14/10/70. L'autore della testimonianza si trovava nel gruppo in oggetto e si allontanò deluso da questo episodio di mancanza di coerenza, e si staccò dalle simpatie ideologiche per il comunismo, per aderire a quelle del P.d.A., e del movimento «Giustizia e Libertà». Scese ad Ivrea, dove entrò immediatamente in contatto con Mario Pelizzari (Alimiro) e ne divenne subito collaboratore intimo nella organizzazione dei gruppi di Resistenza del Basso Canavese ed il compagno fedele di ogni clamoroso sabotaggio. Ricoprì nelle forze locali della Resistenza gli incarichi più delicati. Operante nell'Eporediese e nella bassa Valle di Aosta.

Per la verità, qualcuno, anche capobanda, aderisce notoriamente a formazioni politiche di partito. Ma questa politicizzazione si presenta in questo periodo nei gruppi dell'Alto Canavese essenzialmente come adesione personale senza altre ed ulteriori cause ideologiche o politiche e senza conseguenze di sorta sulla strutturazione e la vita del gruppo; e nessuna differenza di rilievo è dato cogliere, sotto questo profilo, tra queste bande ed altre costituite per intero da apolitici.

E' soprattutto il caso di Titala, comandante della banda di Alpette, comunista vecchio stampo, molto rispettoso fino allo scrupolo della più completa libertà di pensiero e di indirizzo politico dei suoi uomini.

⁶³ Così denominata perché comandata da NINO QUERIO, come risulta dall'elenco delle prime bande del Canavese inserito dall'Autore alla pagina 24. Nell'archivio informatico dei Partigiani piemontesi non si è trovato alcun "Nino Querio", l'unico partigiano con questo cognome, che risulti già in formazione a questa data (ottobre 1943) è:

Giuseppe QUERIO, nome di battaglia «Sandro», nato a Chiavrie l'8.1.1980, residente a Courgné, impiegato comunale, ex capitano di complemento di Fanteria (Distretto di Ivrea), in formazione dall'8 settembre 1943, assegnato alla 6^a Div. Alpina G.L. BRG DE PAOLO.

⁶⁴ Da questa specificazione si potrebbe dedurre che poteva trattarsi di un gruppo collegato a «**Stella Rossa**».

Per il resto, nell'evidenziazione di questa accennata adesione personalistica e dei limiti relativi, una osservazione microscopica può cogliere in zona, soprattutto tra i capibanda, gli atteggiamenti resistenziali più disparati.

Da quello di Titala ideologicamente il più pronunciato ed inequivocabile, ad altri di carattere badogliano-filo monarchico, ad altri di intonazione opertiana, ad altri ancora di un militarismo di tipo diverso, ad altri di toni vagamente anarchici, ad altri infine di assoluto agnosticismo e indifferentismo ideologico.

[...]

pag. 35.

Organizzato il partito [*fascista*], l'esercito e la milizia di colore, scaduto il bando di presentazione, nella inclemenza dei primi freddi e delle prime nevi che impacciano le bande, i nazifascisti predispongono l'attacco a fondo.

Le bande canavesane, attendiste, poco armate, non attirano subito le loro «premere».

L'attenzione dei tedeschi è naturalmente rivolta a quelle più numerose e meglio armate, potenzialmente più pericolose: ai gruppi di Rivara, Forno, Corio e Pian Audi, soprattutto al battaglione «Monzani» di Nicola Prospero, un raggruppamento consistente ed appariscente.

Il 7 dicembre [1943] transitano da Courgné carri ramati, truppe tedesche e fasciste della G.N.R., si dirigono su Forno Canavese: è l'inizio del diretto rastrellamento soprattutto contro il gruppo «Prospero». (17).

Nota n. 17: *Luigi Viano, «Diario Storico», op. cit., pag. 3.*

L'8 dicembre [1943] i Partigiani fanno saltare il piccolo ponte sul Rio Buasca, tra Cuorné e Prascorsano, per impedire il passaggio dei carri armati tedeschi ma il rastrellamento continua e cresce d'intensità (18).

Nota n. 18: *Comune di Castellamonte, op. cit., pag. 10.*

Il 9 sulle alture di Forno gli scontri si fanno durissimi: 24 Partigiani restano uccisi nel combattimento, da Castellamonte si sentono le sparatorie e si vedono i fumi degli incendi.

Le popolazioni del Canavese fanno conoscenza con la guerra nazifascista: ostaggi tra i civili, case saccheggiate e poi bruciate, 18 Partigiani catturati negli scontri e poi fucilati sulla piazza di Forno, (19) tra essi il primo Caduto delle bande Canavesane e della futura VI «G.L.»: Vironda Franco, il fratello di Bixio.

[...]

I mesi che vengono promettono solo una vita di fortuna, l'insicurezza di un covo o di un rancio, la certezza del rastrellamento. Gli indecisi lasciano per presentarsi o «intamparsi» in posti più sicuri. Le bande **Querio** e Rosselli sono quelle che più risentono della selezione, ma tutte vedono che le file si assottigliano e molti «gruppettini» della prima ora scompaiono completamente.

* * *

* * *